

di Adriana Cavarero

La teoria

● A Platone risale la prima formulazione della verità quale caratteristica del discorso che «dice gli enti come sono»

● Per lui la verità è una realtà perfetta e immutabile, che può essere affermata solo dal pensiero: il mondo intelligibile

● Tale realtà esiste perché l'uomo ha in sé quel sapere immutabile e perfetto (la matematica e la filosofia)

● La realtà è assoluta (Cratilo), immutabile (Fedone), essere in senso pieno (Repubblica). Il mondo sensibile e materiale è invece realtà imperfetta e relativa, ombra e copia delle idee (Il mito della caverna)

Gli Oxford Dictionaries hanno eletto «post verità» parola internazionale dell'anno 2016, a seguito del controverso referendum sulla «Brexit» e dell'elezione presidenziale americana ugualmente contestata, che hanno contribuito a diffondere questo termine tanto nei mass media che nel gergo politico. Il dizionario definisce «post-verità» come «in rapporto o contestuale a circostanze in cui i fatti oggettivi sono meno influenti nel plasmare l'opinione pubblica rispetto alla leva esercitata sulle emozioni e sulle credenze personali». Il prefisso «post», in questo caso, non significa «successivo», ma anzi denota un'atmosfera in cui la verità è irrilevante e prevalgono le credenze radicate nelle emozioni. Ci si chiede se una politica che fonda la sua agenda sul principio della verità, scartando il regno emotivo di sentimenti e credenze, sia mai esistita nell'intera tradizione politica dell'Occidente.

A dire il vero è esistita, ma solo nel registro astratto della teoria: nella fervida immaginazione politica di Platone.

Nella Repubblica, Platone esamina l'antagonismo tra una politica costruita sulla verità, che corrisponde alla sua concezione della polis ideale, e una politica costruita invece sulle emozioni, ovvero sul pathos, la patologia di quella entità politica collettiva che egli chiama «i molti» — hoī polloī

Realtà e impulsi

L'antagonismo tra una «polis» ideale e una politica costruita sulle emozioni, sul «pathos»

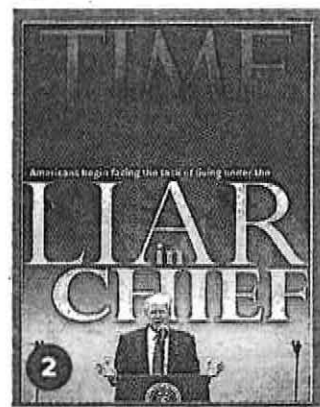
— e che descrive in modo allegorico come «un grosso animale».

Il contesto in cui questa celebre e ignobile immagine emerge è un discorso di Socrate sulla natura del vero filosofo, che si distingue dalla natura di altri esperti di logos nell'Atene contemporanea, i sofisti. Nello sviluppare una speciale tecnica di linguaggio che riesce ad emozionare «i molti» i sofisti si prestano a pagamento a istruire i futuri leader politici su un discorso che miri a manipolare il pubblico e, tecnicamente, a conquistarsi i voti degli elettori. Platone paragona il sofista a qualcuno che «avesse compreso gli impulsi e i desideri di un animale da lui allevato grande e forte e sapesse come bisogna avvicinarsi a lui e quando e per quali motivi diventa più irascibile o più mite, quali suoni è solito emettere a seconda delle circostanze, e quali, se proferiti da altri, lo ammansiscono e lo irritano; e tutte queste conoscenze, apprese grazie a una lunga dimestichezza, le chiamasse sapienza e si volgesse a insegnarle quasi avesse istituito un'arte;... tutto in base alle opinioni di quel grosso animale».

È risaputo che le teorie antidemocratiche di Platone sono state storicamente cooptate dalla tradizione reazionaria e dall'estrema destra, persino dalle ideologie naziste. Eppure vale la pena riflettere sulla sua critica della democrazia. Platone sostiene che la democrazia si trasforma inevitabilmente in demagogia, un regime politico che provoca la corruzione del popolo tramite la manipola-

La post-verità da Platone fino a Trump

Quando i governanti diventano popolari sfruttando il pregiudizio e l'ignoranza



1 Una illustrazione di L.M. Slackens pubblicata nel 1910 da una rivista umoristica e intitolata «The Yellow Press»: mostra William Randolph Hearst, padre del giornalismo scandalistico americano, nei panni di un giullare che distribuisce giornali pieni di articoli velenosi



2 «Liar in Chief» (bugiardo in capo): una copertina della rivista americana «Time» diffusa nei giorni scorsi su Twitter, dove è stata condivisa da molti utenti: solo in un secondo momento si sono resi conto che era un falso
3 La copertina (vera) della rivista «Economist» dello scorso settembre dedicata all'«Arte della menzogna». Sottotitolo: «La politica della post-verità nell'era dei social media». Da allora questi temi sono al centro del dibattito nei media

zione dell'opinione pubblica e crea governanti che accrescono la loro popolarità sfruttando il pregiudizio e l'ignoranza di molti, rinfocolando le loro emozioni e contrastando le decisioni ragionate. Questi leader si specializzano nel coltivare, incrementare, riprodurre e riformulare gli impulsi del grosso animale, allo scopo di stabilire e affermare un siste-

ma di potere fondato sul pathos, una forma di «politica patologica». In questo senso, la polis ideale di Platone è all'opposto: come governanti, i filosofi sono in realtà guidati dalla verità del logos, ovvero dalla capacità della ragione di controllare e reprimere gli impulsi delle parti più basse e viscerali. I filosofi, sostiene Platone, devono essere educati ad

amare la verità e provare vergogna nel mentire.

Al contrario, dato che i politici educati dai sofisti guardano al logos non come una struttura che racchiude l'ordine della verità, ma piuttosto come uno strumento di azione per manipolare le emozioni della gente, essi mentono. La verità è irrilevante in questo contesto patologico. Talmente irrilevante che qualunque cosa sia persuaso a credere, ciò corrisponde al vero. Il concetto della post-verità applicata alla politica, come suggerisce il dizionario di Oxford e come Platone sembra presagire, non liquida la verità, bensì la rende

irrilevante.

La posta in gioco non è la verità, bensì il potere: sia il potere generalmente definito come dominio sugli altri tramite mezzi di persuasione oppure, più nello specifico, come caratteristica distintiva di operazioni linguistiche capaci di dimostrare l'irrilevanza e, in ultima analisi, la superfluità del vero.

Platone, antidemocratico ed elitista, è il primo a detestare i tecnici della manipolazione del popolo che trasformano l'esercizio della menzogna in un'arte politica efficace, accettabile e gradevole, l'arte del discorso acrobatico, una specie di funambolismo verbale assai divertente. Per questo motivo

Platone non esita a definire ciarlatani i sofisti e i loro emuli in politica, aggiungendo che la loro esibizione corrisponde ai gusti popolari degli spettatori del circo.

Potrei aggregarmi alla schiera degli scettici, ma

non è questo il mio scopo. In questo momento, mi appassiono alla descrizione della fenomenologia della politica patologica, nel suo annoverare anacronistico e altamente polemico di una serie di caratteristiche e preoccupazioni riguardanti un certo pathos politico, i cui profili sembrano convergere nell'attuale definizione di post-verità.

Se Platone insistendo sulle emozioni dei «molti» dava consistenza e giustificazione alla bugia, Hannah Arendt ci aiuta a comprendere lo specifico della menzogna politica moderna come «bugia fabbricata» e fittizia. La presa sulle emozioni è in questo caso aggravata da una comunicazione che, lungi dall'essere manipolazione acrobatica del discorso, mira ad accattivarsi il pubblico attraverso frasi tanto efficaci quanto sconnesse: in pratica sembrano vere in quanto prodotte non dalla ragione ma da impulsi. Improvvisato e privo di coerenza teorica il discorso politico dell'attuale potere spegne in noi il senso del reale, sostituendo la nostra presa sulla realtà con fatti «alternativi», fake theory, bugie rese «reali» dai social media. Nell'era della post verità il potere si esprime con stile improvvisato. Quello che twitter trasforma in realtà. Il rapporto tra verità e politica è definitivamente collassato?

Traduzione Rita Baldassarre

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Adriana Cavarero è docente di Filosofia politica all'università di Verona e visiting professor alla New York University. Insieme a Luisa Muraro è stata tra le fondatrici della Libreria delle Donne di Milano e della comunità filosofica «Diotima» da cui si dimise nel 1990



Gli opposti Il filosofo Platone e il presidente americano Donald Trump